

LITURGIA CULMEN ET FONDS

I Vespri di Passione o
«delle tenebre»

2022 - numero 1 - anno 15
www.liturgiaculmenetfons.it

I Vespri di Passione o «delle tenebre»

don Enrico Finotti

I L'«Ufficio delle tenebre» nella tradizione liturgica romana

Una delle tradizioni liturgiche più singolari e popolari nel complesso rituale della Settimana Santa, secondo il rito Romano, è la celebrazione simbolica del *Tenebrae factae sunt* nel contesto dei cosiddetti «Mattutini delle tenebre», come ancor oggi sono previsti dall' *Officium majoris hebdomadae* (*Vetus Ordo*). Si tratta dell'Ufficio notturno (*Ad Matutinum*) e delle Lodi (*Ad Laudes*) dei tre giorni del *Triduum sacrum*, così come era computato nel *Vetus Ordo*: Giovedì, Venerdì e Sabato santo. Occorre ricordare che la Liturgia del Triduo sacro, in uso fino alla riforma liturgica del Vaticano II, conserva la forma più antica dell'Ufficio romano, quando ancora non erano subentrati elementi più tardivi come l'Inno e la dossologia terminale dei salmi. Ma qual è il motivo per il quale tale Ufficio è chiamato «delle tenebre»? Perché, dopo ogni salmo, si spegne uno dei ceri posti su uno speciale candelabro detto «saetta»: si tratta di una serie di quindici ceri, che vengono estinti durante la salmodia del Mattutino e delle Lodi. L'Ufficio si conclude nell'estinzione totale delle luci, ricordando l'evento evangelico dell'oscurità che avvolse il mondo alla morte del Signore. Un solo cero residuo rimane acceso: tolto dal candelabro e nascosto per qualche istante, ricompare di nuovo sull'altare per annunciare la risurrezione del Signore, luce che vince le tenebre del peccato. L'Ufficio, che in origine veniva cantato nel versante mattutino della notte, venne in seguito anticipato nella sera antecedente dei tre giorni santi: mercoledì, giovedì e venerdì. Il popolo cristiano vi partecipava numeroso e i fedeli restavano alquanto colpiti dalla forza del simbolismo.

II La singolare forza del simbolo nella liturgia

Alla luce di questa antica tradizione, si deve riconoscere quanto sia efficace il simbolo nella liturgia, al punto che il rito, con i suoi gesti e la sua «scenografia», colpisce l'impressione dei fedeli con un vigore ben superiore anche ai testi delle orazioni più insigni. Il linguaggio simbolico, infatti,

educa al significato e ai contenuti misterici con un impatto immediato e di sicura presa psicologica. Il popolo, perlopiù estraneo all'aspetto logico delle formulazioni eucologiche, riceve luce dalla semplicità, immediatezza e fascino della regia rituale, fatta da movimenti, colori, luci e suoni ben coordinati in ordine alla descrizione e alla trasmissione dei misteri celebrati. L'esperienza culturale e secolare della Chiesa ben ne è consapevole ed esibisce un ventaglio espressivo collaudato da molte generazioni e sempre attuale nelle sue manifestazioni più comuni e costanti. L'uso diversificato delle luci è parte integrante del linguaggio simbolico da tutti ammesso. Soltanto nell'odierna riduzione razionalistica viene emarginato con grave danno ai riti e alla percezione immediata dei loro significati da parte di tutti i fedeli, sia delle persone semplici, come di quelle più preparate e intellettualmente elevate.

III L'assenza dell'antico rito nella vigente liturgia

Nell'assetto liturgico vigente, riformato per decreto del Concilio Vaticano II, l'«Ufficio delle tenebre» è del tutto scomparso. Diverse sono le cause. Innanzitutto è mutato il concetto di Triduo sacro, chiamato ora Triduo pasquale. Non si tratta più di considerare il Triduo sacro come le tre importanti ferie che precedono la Domenica di Pasqua, ma di celebrare la stessa solennità di Pasqua in tre giorni, pervasi dal medesimo grado di solennità: Venerdì *in passione et morte Domini*, Sabato *in sepultura Domini*, Domenica *in resurrectione Domini*. La Pasqua, solennità delle solennità, ha, quindi, un'estensione di tre giorni, nei quali si entra, come da un solenne portale, con la *Missa in Cena Domini*, celebrata al tramonto del Giovedì santo, che resta l'ultimo giorno della Quaresima. In tal modo muta totalmente l'assetto precedente del *Triduum sacrum*: il Giovedì santo esce dal novero dei giorni del *Triduo pasquale* e vi entra a pieno titolo la Domenica di Pasqua. Si intende allora che anche l'Ufficio del Triduo non consiste più in quello del Giovedì, Venerdì e Sabato santo, bensì in quello del Venerdì, Sabato e Domenica di Pasqua. Inoltre con la riforma della Settimana santa, già di Pio XII (1955), le azioni

liturgiche principali sono state portate dalle ore mattutine alle competenti ore serali, nelle quali precedentemente si potevano celebrare con facilità i Mattutini delle tenebre con la partecipazione del popolo. Attualmente, infatti, queste ore sono occupate dalla *Missa in Cena Domini* (Giovedì santo) dall'*Actio liturgica* (Venerdì santo), dalla Veglia pasquale (notte di Pasqua). Si potrebbe allora prospettare di recuperare l'estinzione dei ceri nel vigente Ufficio del Triduo pasquale (escludendo naturalmente l'Ufficio della domenica di Pasqua), ma ciò non sembra possibile in quanto tale Ufficio ha perso il suo carattere notturno, essendo raccomandato col popolo nella mattinata del Venerdì e del Sabato santo, quando il segno della luce non avrebbe più alcun impatto visivo.

IV Un possibile recupero del «rito delle tenebre» nella liturgia?

A questo punto subentra il tentativo di un ricupero del rito delle tenebre, celebrandolo in modo adeguato e coerente nei Vespri delle prime tre ferie della Settimana santa (lunedì, martedì e mercoledì santo), quando gradualmente la liturgia passa dagli *Osanna* della domenica delle Palme ai *Crucifige* del Venerdì santo. Infatti in queste ferie, annoverate tra le ferie maggiori, la liturgia proclama i Carmi del Servo di Yahweh e gli antefatti evangelici alla Passione ormai imminente. In questi giorni il Signore porta a compimento la sua predicazione, attirando grandi folle nel tempio: «All'alba Gesù si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava» (Gv 8, 2), mentre, alla sera, si ritira con i suoi discepoli nell'orto degli ulivi: «La notte Gesù usciva da Gerusalemme e pernottava all'aperto sul monte detto degli Ulivi» (Lc 21, 37b). Sono giorni che, secondo i racconti evangelici, rivelano una graduale apostasia dal Signore, anche se ancora le folle esultanti della domenica precedente delle Palme accorrono di buon mattino per ascoltarlo, pendendo dalle sue labbra: «Durante il giorno Gesù insegnava nel tempio. E tutto il popolo veniva a lui di buon mattino nel tempio per ascoltarlo» (Lc.21,37). Ebbene il contenuto del mistero di queste austere ferie potrebbe essere alquanto opportuno per recuperare nei Vespri serali il singolare rito del *tenebrae factae sunt* con la graduale estinzione dei ceri che interpretano simbolicamente l'avanzare della desolazione che circonda sempre più il divin Maestro fino a sfociare nelle ore tristi della sua Passione re-dentrice.

IN QUESTO NUMERO

2 I VESPRI DI PASSIONE

don Enrico Finotti

5 LA CELEBRAZIONE DEL RITO

a cura di don Enrico Finotti

LITURGIA CULMEN ET FONTS

Rivista trimestrale di cultura religiosa a cura della Associazione Culturale "Amici della Liturgia" via Stoppani n. 3 - Rovereto. - Associazione No Profit -Registraz. Tribunale di Trento n. 1372 del 13/10/2008

Direttore Responsabile: Massimo Dalledonne.

Tipografia: Grafiche Dalpiaz (Trento)

REDAZIONE - d. Enrico Finotti, Ajit Arman, Luca Canali, Giuliano Gardumi, Fabio Bertamini.

CONTATTI - Liturgia 'culmen et fons' - via Stoppani, 3 - 38068 Rovereto (TN) - Telefono: 389 8066053 (telefonare dopo le ore 15.00) email: info@liturgiaculmenetfons.it

ABBONAMENTO 2022

4 numeri annui: abbonamento ordinario 15.00 euro; sostenitore 20 euro - benemerito oltre 20 euro sul conto corrente postale n. 9 2 0 5 3 0 3 2

IBAN: IT23 B076 0101 8000 0009 2053 032

intestato ad Associazione Culturale Amici della Liturgia via Stoppani, 3 - Rovereto - 38068 (Trento); causale: abbonamento.

LE IMMAGINI DI QUESTO NUMERO

GIOVANNI BELLINI detto il Giambellino e Zuane Belin in lingua veneta (Venezia, 1427 o 1430 circa – Venezia, 26 novembre 1516) è stato un pittore italiano cittadino della Repubblica di Venezia, tra i più celebri artisti del Rinascimento.

IN COPERTINA

Cristo morto sorretto da due angeli (1460) - Tempera su tavola, 74 x 50 cm, Venezia

PAGINA 5

Cristo morto con Madonna e San Giovanni (1455) - Tempera su tavola, 44 x 34 cm, Bergamo

PAGINA 6

Pietà (1460) - Tempera su tavola - Milano

PAGINA 10

Cristo morto sorretto da due angeli (1480-85) - Tempera su tavola, 83 x 68 cm, Berlino

NELL'ULTIMA PAGINA

Pietà (1471-74) - Olio su tavola, 106 x 84 cm - Pinacoteca, Vaticano.

V I vespri maggiori di Passione o «Vespri delle tenebre»

Il rito, qui proposto per la celebrazione con il popolo, ha carattere di pio esercizio e ricorre a quelle sagge indicazioni che sono offerte dal «Direttorio su pietà popolare e liturgia» (2002), lì dove si raccomanda che i riti liturgici possano, in alcune circostanze e giorni singolari, essere integrati con alcuni elementi propri della pietà popolare, per elevare il popolo alla liturgia e portare questa al popolo, mediante una sobria ed accorta selezione di simboli desunti da una vagliata tradizione. E' ciò che fu fatto anche per le ferie maggiori di Avvento, quando ai vespri del giorno si accostano alcuni elementi della novena del Natale (profezie, polisalmi, ecc.).

In particolare i «Vespri di Passione», che potremmo denominare anche «Vespri delle tenebre», presentano queste caratteristiche:

1. Gli elementi propri dei Vespri di queste ferie rimangono sostanzialmente invariati: lo splendido inno *Vexilla regis prodeunt*, le antifone ai salmi, le letture brevi, le Intercessioni e l'orazione.
2. Si premette ai Vespri un breve e austero 'prologo', che consiste nel far memoria del triste monito del Signore alla città santa: *Gerusalemme, Gerusalemme che uccidi i profeti*, ecc. (Mt 23, 37-39). La breve pericope evangelica, cantata a modo di capitolo, è seguita dall'antico lamento col quale si concludevano le lezioni tolte dalle Lamentazioni nel primo notturno dei Mattutini: *Jerusalem, Jerusalem, convertere ad Dominum Deum tuum*. Il lamento è cantato dalla *schola* per tre volte in tono crescente. Viene in tal modo riproposto il commovente e sempre più flebile invito che il Signore rivolse a Gerusalemme ormai impenitente.
3. La salmodia, essendo quella ordinaria del salterio, viene sostituita da una salmodia più intonata alla celebrazione ed inalterata nei tre Vespri per rendere più facile e popolare la sua esecuzione e favorire la fissazione del mistero. Si tratta delle prime due parte del salmo 21: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato* e dal cantico di san Pietro (1° Pt 2, 21-24) usato nell'Ufficio quaresimale.
4. Caratteristiche sono le tre antifone al *Magnificat* che, con quella dei secondi Vespri della domenica delle Palme, formano nel testo latino il singolare acrostico: *Ego sum qui sum* (Es 3,14).
5. Ed ecco infine il rito vero e proprio «delle tenebre» a conclusione dei Vespri: durante il canto di scelti versetti biblici, raccolti a modo di polisalmi, si spengono gradualmente, in corrispondenza ad ogni versetto, i molteplici ceri, che, predisposti in precedenza, ardono nel presbiterio. Il sacerdote con i ministri sta inginocchiato ai piedi dell'altare mentre gli accoliti provvedono all'estinzione dei ceri. Se i Vespri sono stati cantati co-

ram *exposito*, come si usa lì dove si celebrano le sacre Quarantore, impartita la benedizione eucaristica, il canto del polisalmi con l'estinzione dei ceri accompagna la processione di reposizione, imitando in tal modo quel ritiro serale del Signore dal tempio al Getzemani, secondo la descrizione evangelica (cfr. Lc 21, 37b). Al termine del rito si spengono parzialmente anche le luci elettriche, mentre nel mercoledì santo l'estinzione della luce sarà totale.

6. Il mercoledì santo è il giorno nel quale la Chiesa commemora il tradimento di Giuda e perciò, al termine del polisalmi, si proclama la relativa pericope evangelica (Mt 26, 14 - 16) e si spengono totalmente le luci.

7. Una singolare attenzione intende pure recuperare il dettaglio di quell'ultimo cero che negli antichi Mattutini restava acceso: ed ecco che tra i molteplici ceri predisposti fin dall'inizio si pone su un candelabro distinto un lume speciale che vuole significare la fede intrepida di Maria SS., che mai venne meno nell'ora delle tenebre. Questa lampada, infatti, resta accesa e, da sola, è in grado di alludere alla presenza forte e permanente della Corredentrice accanto al Redentore.

8. Per l'esecuzione del «rito delle tenebre» è necessario predisporre l'apparato adeguato dei ceri che adornano l'altare e la zona circostante. La tradizione delle Quarantore celebrate nelle ferie della Settimana santa offrirebbe l'opportunità di un complesso di quaranta ceri, che richiamano sia il numero delle Ore, sia quello dei giorni della stessa Quaresima, consentendo l'estinzione di dodici ceri ogni giorno (sedici il mercoledì santo), secondo il numero dei versetti del «polisalmi delle tenebre». Se si impiega un minor numero di ceri, questi si dovranno spegnere dopo due o più versetti, riducendo tuttavia l'impatto visivo della loro estinzione.

Il rito, come sopra descritto, viene qui pubblicato per intero per consentire la conoscenza completa di ogni sua parte e, se si ritiene opportuno, assumerlo tra i più esercizi possibili nel contesto della Settimana santa.

RINNOVA IL TUO ABBONAMENTO

A

**LITURGIA
CULMEN ET FONS**

LA RIVISTA

PER LA FORMAZIONE LITURGICA

La celebrazione del rito

PREMESSE

I Vespri della Passione si celebrano col popolo nelle ferie maggiori della Settimana santa: Lunedì, Martedì e Mercoledì santo.

Il colore liturgico *violaceo*, secondo la liturgia di questi giorni, richiama i sentimenti del Signore e la desolazione dei discepoli, mentre l'ora della Passione si avvicina.

Intorno all'altare arde ogni giorno la parte residua dei quaranta ceri, che, accesi già ai secondi Vespri della domenica delle Palme, sono gradualmente spenti nei Vespri dei tre giorni successivi, evidenziando così il triste passaggio dall'*Osanna* al *Crucifige*. In mezzo ad essi arde sempre il cero che ricorda la fede intrepida della Madre di Dio.

Nel breve «Invitatorio», che precede i Vespri, si propone il *lamento del Signore su Gerusalemme* (Mt 23, 37-39) e il suo invito accorato alla conversione.

La salmodia è costituita dalle prime due parti del salmo 22 e dal cantico 1° Pt 2, 21-24 con le antifone proprie del giorno e le eventuali orazioni salmiche. Le antifone del mercoledì santo descrivono la cerchia dei nemici che si stringe intorno al Signore. Il *Magnificat* è preceduto dall'Annunzio solenne dell'imminente Passione del Signore. Le antifone al *Magnificat*, a partire dai secondi vespri della domenica delle palme, sono alquanto singolari: sul modello delle antifone «O» esordiscono con i titoli cristologici del vangelo di san Giovanni: *O Jesu Rex*, *O Jesu Via*, *O Jesu Veritas*, *O Jesu Vita*, e nelle lettere iniziali dei loro versetti formano l'acrostico: *Ego sum qui sum* (Es 3,14).

Se i Vespri si celebrano *coram exposito* a conclusione dell'Adorazione, dopo l'orazione conclusiva vi è la Benedizione eucaristica e la processione di reposizione, durante la quale si svolge il *rito delle tenebre*. Diversamente tale rito ha luogo, dopo l'orazione conclusiva dei vespri, ai piedi dell'altare.

Il *rito delle tenebre* costituisce l'elemento più singolare di questi Vespri: durante il canto di versetti biblici adatti, vengono estinti gradualmente i lumi. Il rito, ripreso dall'antica tradizione liturgica, esprime l'avvicinarsi della Passione del Signore. Lo spegnimento dei ceri richiama il monito del Signore: *Ancora per poco tempo la luce è con voi* (Gv 12, 35). Infatti, nei giorni della Passione, gli uomini sembreranno estinguere per sempre *la luce vera, quella che illumina ogni uomo* (Gv 1, 9), ma, dopo

la sua morte, Cristo risorto risplenderà di luce immortale. I lumi spenti ogni sera saranno rimossi e non più accesi il giorno successivo, in modo che sia evidente la progressiva estinzione della luce. Il lume, simbolo della fede indefettibile di Maria santissima, non viene mai spento e, nella totale oscurità, al termine dei vespri del Mercoledì santo, rimane acceso.

Il Mercoledì santo il *polisalmo delle tenebre* si conclude col ricordo del tradimento di Giuda, dopo il quale si spengono totalmente anche le luci della chiesa.

Dopo alcuni istanti di silenzio nell'oscurità, il sacerdote conclude col versetto: *Miserere nostri, Domine*.

Tutti rispondono: *Miserere nostri*. I ministri si ritirano e l'assemblea si scioglie in devoto raccoglimento.

Alla tua morte, Signore,
si fece buio su tutta la terra;
i tuoi discepoli ti hanno abbandonato
nell'ora della prova;
i nostri peccati hanno oscurato il tuo volto.
Pietà di noi.



IL LAMENTO DEL SIGNORE

Il sacerdote rivestito con la stola e il piviale violacei accede con i ministri all'altare. La processione introitale avviene in silenzio, senza la croce e i ceri, come nel Venerdì santo. L'assemblea sta in piedi.

I ministri, giunti ai piedi dell'altare, si inginocchiano insieme con tutto il popolo per una breve e intensa preghiera silenziosa.

Dopo alcuni istanti il cantore canta il *Lamento del Signore*: Mt 23, 37-39

Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco: la vostra casa vi sarà lasciata deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più finché non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!

La *schola* canta per tre volte in tono ascendente (solista, solisti, coro):

Jerusalem, Jerusalem, convertere ad Dominum Deum tuum

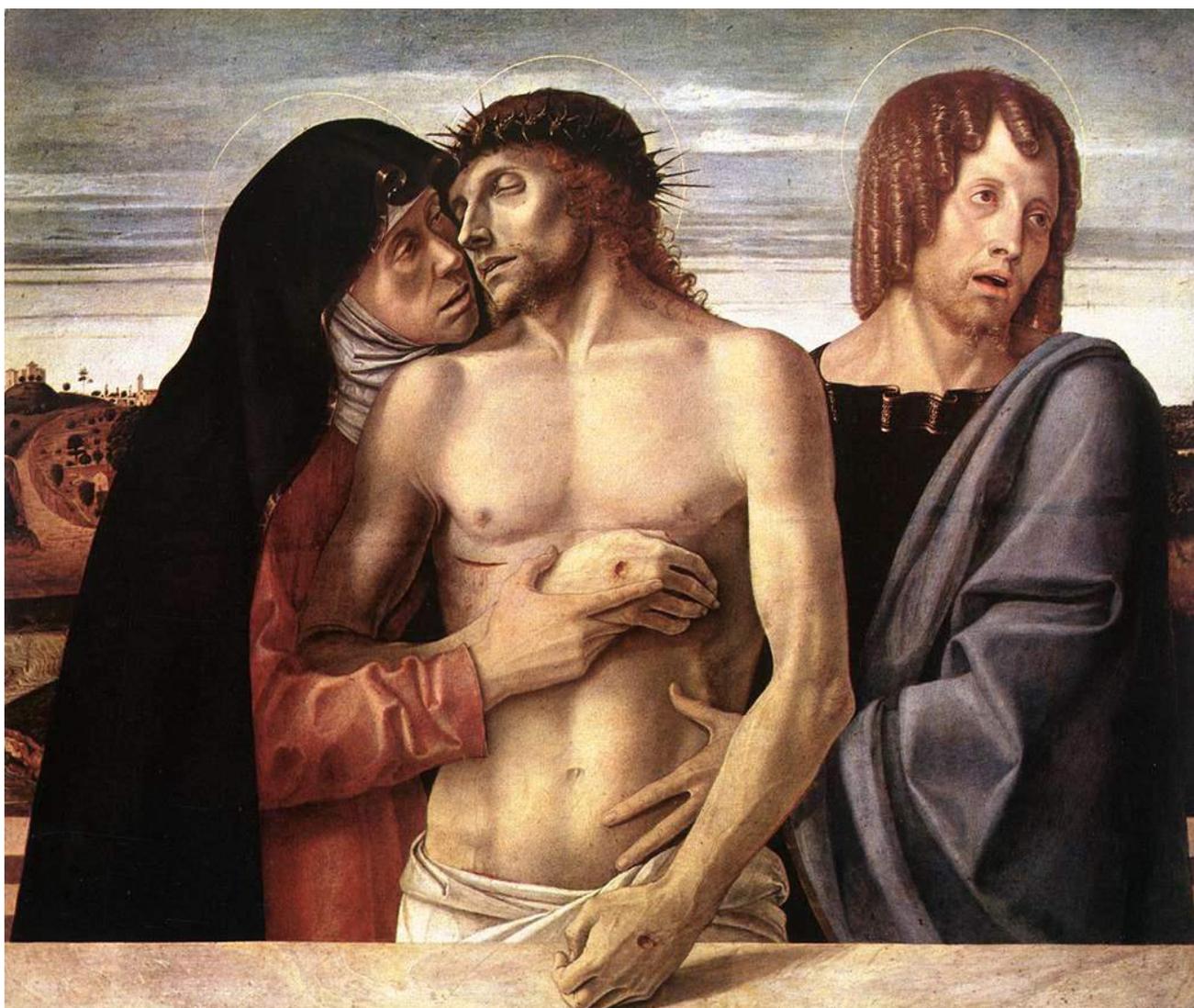
Gerusalemme, Gerusalemme, convertiti, al Signore, Dio tuo.

Seguono alcuni istanti di silenzio meditativo. Poi tutti si alzano in piedi, il sacerdote va alla sede e si canta l'Inno.

Ecco il vessillo della croce, mistero di morte e di gloria. L'artefice di tutto il creato è appeso ad un patibolo.

Un colpo di lancia trafigge il cuore del Figlio di Dio: sgorga acqua e sangue, un torrente che lava i peccati del mondo.

O albero fecondo e glorioso, ornato d'un manto regale, talamo, trono ed altare al corpo di Cristo Signore.



O croce beata che apristi
le braccia a Gesù Redentore,
bilancia del grande riscatto,
che tolse la preda all'inferno.

Ave, o croce, unica speranza,
in questo tempo di passione
accresci ai fedeli la grazia,
ottieni alle genti la pace. Amen.

Tutti siedono.

I SALMO Sal 22, 1-12

LUNEDI' SANTO

Non ha bellezza né apparenza;
l'abbiamo veduto:
un volto sfigurato dal dolore.

MARTEDI' SANTO

Al mio servo darò le moltitudini,
poiché si è offerto da sé alla morte.

MERCOLEDI' SANTO

Dissero gli empi:
Opprimiamo il giusto:
egli è contro le nostre opere

Dixerunt impii: *
Opprimamus virum iustum
quoniam contrarium est operibus nostris.

«Dio mio, Dio mio,
perché mi hai abbandonato? +
Tu sei lontano dalla mia salvezza»: *
sono le parole del mio lamento.

Dio mio, invoco di giorno e non rispondi, *
grido di notte e non trovo riposo.

Eppure tu abiti la santa dimora, *
tu, lode di Israele.

In te hanno sperato i nostri padri, *
hanno sperato e tu li hai liberati;

a te gridarono e furono salvati, *
sperando in te non rimasero delusi.

Ma io sono verme, non uomo, *
infamia degli uomini, rifiuto del mio popolo.

Mi scherniscono quelli che mi vedono, *
storcono le labbra, scuotono il capo:

«Si è affidato al Signore, lui lo scampi; *
lo liberi, se è suo amico».

Sei tu che mi hai tratto dal grembo, *
mi hai fatto riposare sul petto di mia madre.

Al mio nascere tu mi hai raccolto, *
dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio.

Da me non stare lontano, +
poiché l'angoscia è vicina *
e nessuno mi aiuta.

Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito santo.

Come era nel principio e ora e sempre *
nei secoli dei secoli. Amen.

Si ripete l'antifona.

Pausa di silenzio.

Poi il sacerdote si alza da solo per l'orazione

LUNEDI' SANTO (salterio corale p. 284)
Con infinita speranza contempliamo, Signore,
le tue mani sante, confitte per noi sulla croce:
il nostro sguardo umile e supplice attiri su di
noi la pietà del Padre che è nei cieli. Tu che vivi
e regni nei secoli dei secoli. Amen.

MARTEDI' SANTO (salterio corale p. 146)
Figlio di Dio, che ti facesti *peccato* per riconciliarci
al Padre, e divenisti per noi *maledetto*,
volgiti a noi nella tua grande tenerezza, salvaci
per la grandezza della tua bontà. Tu che vivi e
regni nei secoli dei secoli. Amen.

MERCOLEDI' SANTO (salterio corale p. 90)
Signore, tu vedi come tristemente ci attirano,
senza appagarci, le cose terrene: per quella tua
sete divina che ci confidasti dalla Croce, donaci,
inestinguibile, la sete del volto di Dio, del
Dio vivente. Tu che vivi e regni nei secoli dei
secoli. Amen.

II SALMO Sal 22, 13-23

LUNEDI' SANTO

Ho sopportato l'insulto e il terrore:
ma il Signore è con me,
come un guerriero valoroso.

MARTEDI' SANTO

Liberami, Signore, prendimi vicino a te:
non temerò chi mi combatte.

MERCOLEDI' SANTO

I capi dei sacerdoti
tennero consiglio per uccidere Gesù.
Dicevano:
Non durante la festa
perché non avvenga un tumulto del popolo.

Principes sacerdotum *
 Consilium fecerunt ut Iesum occiderent:
 Dicebant autem:
 Non in die festo,
 ne forte tumultus fieret in populo.

Mi circondano tori numerosi, *
 mi assediano tori di Basan.

Spalancano contro di me la loro bocca *
 come leone che sbrana e ruggisce.

Come acqua sono versato, *
 sono slogate tutte le mie ossa.

Il mio cuore è come cera, *
 si fonde in mezzo alle mie viscere.

E' arido come un coccio il mio palato, +
 la mia lingua si è incollata alla gola, *
 su polvere di morte mi hai deposto.

Un branco di cani mi circonda, *
 mi assedia una banda di malvagi;

hanno forato le mie mani e i miei piedi, *
 posso contare tutte le mie ossa.

Essi mi guardano, mi osservano: +
 si dividono le mie vesti, *
 sul mio vestito gettano la sorte.

Ma tu, Signore, non stare lontano, *
 mia forza, accorri in mio aiuto.

Scampami dalla spada, *
 dalle unghie del cane la mia vita.

Salvami dalla bocca del leone *
 e dalle corna dei bufali.

Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli, *
 ti loderò in mezzo all'assemblea.

Gloria al Padre e al Figlio *
 e allo Spirito santo.

Come era nel principio e ora e sempre *
 nei secoli dei secoli. Amen.

Si ripete l'antifona.

Pausa di silenzio.
Poi il sacerdote si alza da solo per l'orazione.

LUNEDI' SANTO (salterio corale p. 64)
 O Dio fedele, che accogliesti nelle tue mani il gemito del Cristo agonizzante, guarda misericordioso alle angustie della tua Chiesa, ascolta il lamento dei tuoi fedeli, stretti dalla prova che confidano in te solo. Per Cristo nostro Signore. Amen.

MARTEDI' SANTO (salterio corale p. 321)
 Signore Gesù, che nell'orto toccasti per noi il fondo dell'angoscia, in te innalziamo al Padre il nostro grido: che il nostro spirito non venga meno lungo la via, e possiamo farti corona nell'ora segnata dalla grazia. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

MERCOLEDI' SANTO (salterio corale p. 243)
 Signore Gesù, che portasti nel tuo corpo i nostri peccati sulla Croce affinché, morti al peccato, vivessimo per la giustizia, concedici di fuggire il male con orrore, e di amarci gli uni gli altri come tu ci hai amati. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

CANTICO 1° Pt 2, 21-24

LUNEDI' SANTO
 Questo potere mi ha dato il Padre:
 io do la mia vita, e la riprendo.

MARTEDI' SANTO
 Egli portava il peccato di molti,
 intercedeva per i peccatori.

MERCOLEDI' SANTO
 Stabilirono
 trenta denari d'argento:
 il prezzo con cui mi hanno stimato.

Appenderunt *
 mercedem meam triginta argenteis:
 quibus appetiatus sum ab eis.

Cristo patì per voi,
 lasciandovi un esempio, *
 perché ne seguiate le orme:

egli non commise peccato
 e non si trovò inganno *
 sulla sua bocca;

oltraggiato non rispondeva con oltraggi,*
 e soffrendo
 non minacciava vendetta

ma rimetteva la sua causa *
 a colui che giudica con giustizia.

Egli portò i nostri peccati
 sul suo corpo *
 sul legno della croce,

perché, non vivendo più per il peccato,
 vivessimo per la giustizia. *
 Dalle sue piaghe siamo stati guariti.

Gloria al Padre e al Figlio *
 e allo Spirito Santo.

Come era in principio e ora e sempre *
nei secoli dei secoli. Amen.

Si ripete l'antifona.

Pausa di silenzio.

Poi il sacerdote si alza da solo per l'orazione.

LUNEDI' SANTO (salterio corale p. 46)
Signore, che nell'angoscia del supremo abbandono generasti al Padre un popolo nuovo, radunalo da tutti i confini della terra, perché ad una sola voce canti in eterno la tua gloriosa risurrezione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

MARTEDI' SANTO (salterio corale p. 57)
Nei giorni della tua vita terrena, Signore Gesù, offrisci al Padre preghiere e suppliche per la nostra salvezza, e fosti esaudito per la tua pietà: ascolta il nostro grido d'aiuto: solo in te poniamo la nostra fiducia. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

MERCOLEDI' SANTO (salterio corale p. 53)
Agnello immacolato, che sull'altare della Croce hai lavato il peccato del mondo, purifica nel fuoco dello Spirito le menti e i cuori dei tuoi fedeli, perché possano giungere a contemplare il volto del Padre tuo. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

LETTURA BREVE

Il lettore all'ambone proclama la lettura breve.

LUNEDI' SANTO Rm 5, 6 - 11

Fratelli, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito. Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, dal quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione.

MARTEDI' SANTO 1 Cor 1, 22 - 25. 27 - 30

Fratelli, mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che



Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio. Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione.

MERCOLEDI' SANTO Eb 12, 1 - 3; 13, 12 - 14

Fratelli, deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo. Egli, per santificare il popolo con il proprio sangue, patì fuori della porta della città. Usciamo dunque anche noi dall'accampamento e andiamo verso di lui, portando il suo obbrobrio, perché non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura.

Il sacerdote tiene l'omelia.

Breve tempo di silenzio meditativo.

RESPONSORIO

Il responsorio è cantato dal solista e intercalato da tutti: 2 Tm 2, 11-12

Adoramus te Christe, et benedicimus tibi,
quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

Adoramus te Christe, et benedicimus tibi,

quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

Lunedì santo

Si commortui sumus, et convivemus;

Se con lui noi moriamo, con lui risorgeremo

Martedì santo

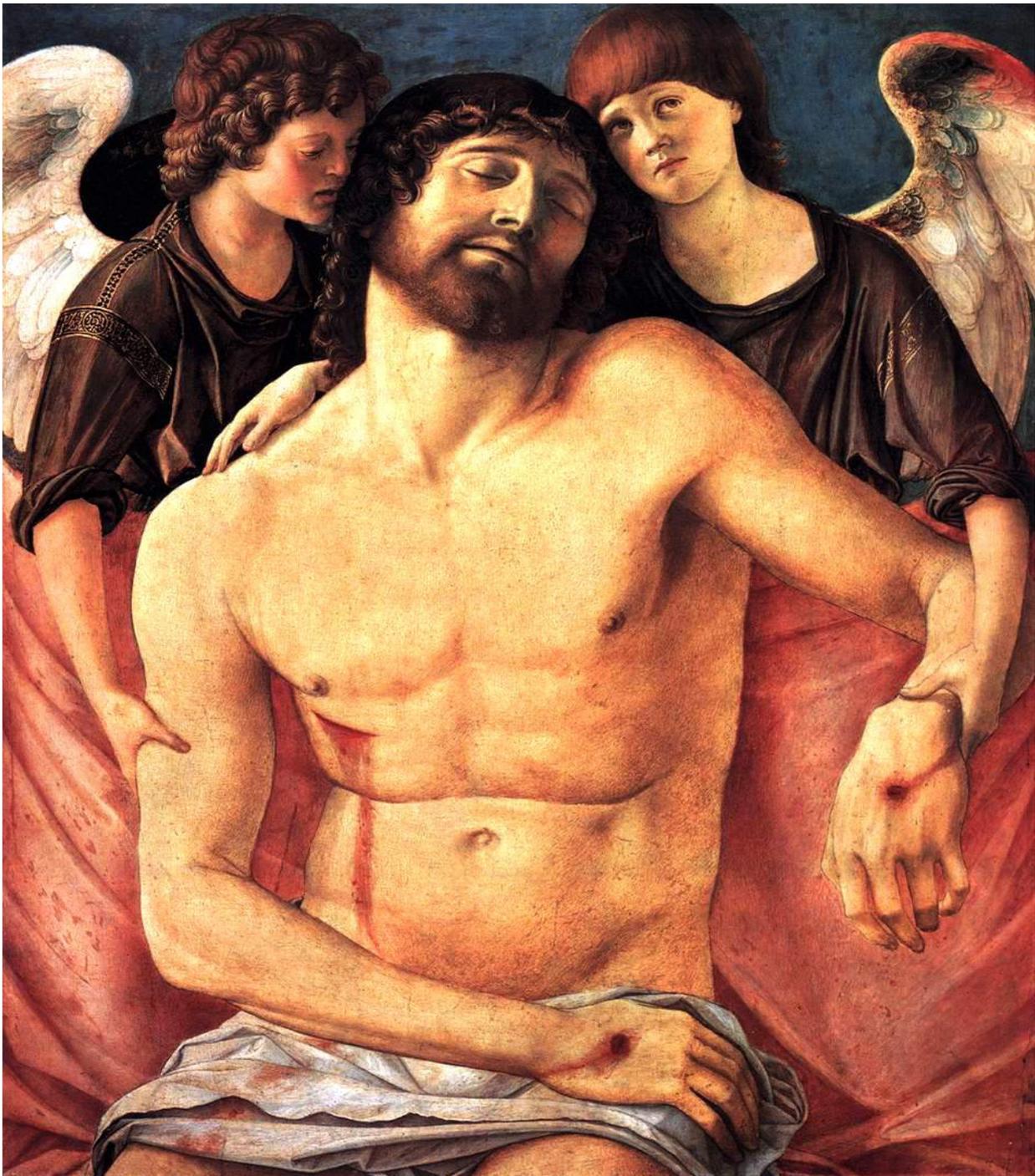
Si sustinemus, et conregnabimus.

Se con lui noi soffriamo, con lui regneremo

Mercoledì santo

Si negabimus, et ille negabit nos

Se lo rinneghiamo, anch'egli ci rinnegherà



Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Adoramus te Christe, et benedicimus tibi,
quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

ANNUNZIO DEL SACRIFICIO REDENTORE

Tutti si alzano e il diacono o il cantore, all'ambone, canta o proclama l'annunzio della Passione del Signore.

Ecco, s'avanza per noi Redentore
l'Agnello mansueto, condotto al sacrificio.

Il sommo ed eterno Sacerdote
della nuova Alleanza
sale sull'altare della croce.

Col suo sangue prezioso
lava le nostre colpe;
con la sua obbedienza
cancella la disobbedienza di Adamo.

Il Signore dell' universo
scende nell'abisso degli inferi,
tocca il fondo dell'angoscia.

Il sole si oscura
e le tenebre ricoprono la terra;
si squarcia il velo del tempio
e i morti risorgono dai sepolcri.

Dalla bocca riarsa del Signore
è dato il perdono,
con la sua voce agonizzante
assicura il paradiso.

Dal suo cuore trafitto
nasce la Chiesa
e col suo ultimo respiro
dona lo Spirito.

MAGNIFICAT

LUNEDI' SANTO Gv 14, 6; Is 35,8;

O Jesu, Via,
sustine populum in itinere
usque ad civitatem sanctam Jerusalem
mundi in vorticis raptum.
Laus tibi Christe, Rex aeternae gloriae !

O Gesù, Via,
sostieni nel cammino,
fino alla santa città di Gerusalemme,
il popolo, travolto nel tumulto del mondo.
Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

MARTEDI' SANTO Gv 14, 6; Is 9,1

O Jesu, Veritas,
qui populis errantibus
unicam veritatem revelasti
in fide vera nos serba et robora.
Laus tibi Christe, Rex aeternae gloriae !

O Gesù, Verità,
che ai popoli erranti
rivelasti l'unica verità,
conservaci e fortificaci nella vera fede.
Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

MERCOLEDI' SANTO Gv 14, 6 ; Mt 9, 36

O Jesu, Vita,
sustine turbas vexatas et defessas,
usque ad lumen gloriae,
muneribus tuis mysticis.
Laus tibi Christe, Rex aeternae gloriae !

O Gesù, Vita,
sostieni le folle provate e stanche,
fino alla luce della gloria,
con i tuoi mistici doni.
Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

Intonando il *Magnificat* tutti fanno il segno della croce, suona la campana maggiore e il sacerdote infonde l'incenso e venera l'altare.

L'anima mia magnifica il Signore *
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,

perché ha guardato l'umiltà della sua serva.*
D'ora in poi tutte le generazioni
mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente *
e Santo è il suo nome:

di generazione in generazione la sua misericordia*
si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio,*
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

ha rovesciato i potenti dai troni,*
ha innalzato gli umili;

ha ricolmato di beni gli affamati,*
ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo,*
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva promesso ai nostri padri, *
ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.

Gloria al Padre e al Figlio*
e allo Spirito santo.

Come era nel principio e ora e sempre*
nei secoli dei secoli. Amen.

Si ripete l'antifona.

INTERCESSIONI

LUNEDI' SANTO

Preghiamo Cristo, che promise di attirare tutti
a sé dalla sua croce:
Nella tua croce la nostra speranza, o Signore.

Il lettore all'ambone propone le intercessioni.

Hai sentito la solitudine e l'abbandono, e hai gridato
il tuo lamento e la tua preghiera al Padre,
- ascolta il gemito e le implorazioni che salgono
dalla moltitudine dei sofferenti.

Alla tua agonia si fece buio sulla terra,
- comprendano gli uomini che tutto è tenebra
senza la tua luce.

Con la tua morte hai abbattuto ogni muro di divisione
e di odio,
- vedano i popoli nel tuo Vangelo l'unica via della
pace e di ogni collaborazione feconda.

Morendo hai segnato l'inizio dell'era nuova,
- conduci gli uomini sulla via della vera liberazione
e dell'autentico rinnovamento.

Dalla tua bocca uscì un alto grido e spirasti in
atto di abbracciare il mondo intero,
- ammetti nel tuo regno di gloria i nostri fratelli,
che, come te, hanno varcato la soglia della
morte.

Pater noster

Guarda, Dio onnipotente, l'umanità sfinita per la
sua debolezza mortale, e fa' che riprenda vita per
la passione del tuo unico Figlio. Egli è Dio, e vive
e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per
tutti i secoli dei secoli. Amen.

MARTEDI' SANTO

Fondiamo la nostra speranza sulla croce, che Cristo
trasformò da patibolo infame in trono di gloria,
e preghiamo:
Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

Il lettore all'ambone propone le intercessioni.

Signore, che sulla via del Calvario fosti seguito dal
pietoso lamento delle donne,
- rendici solidali con la tua passione, che si prolunga
negli oppressi, negli emarginati e in tutti i sofferenti

Fosti consegnato nelle mani dei carnefici dall'invidia
dei tuoi correligionari,
- fa' che nella Chiesa tutti operino all'avvento del
tuo regno in gioiosa collaborazione e amore vicendevole.

Mentre eri sulla croce i passanti ti insultavano ignorando
che soffrivi e morivi per la loro salvezza,
- rivela agli atei, agli increduli e ai bestemmiatori il
tuo amore per loro.

Nel tuo supplizio udisti il sarcasmo oltraggioso di
chi ti invitava a scendere dalla croce,
- mostra a tutti la potenza liberatrice del tuo sacrificio.

Alla tua morte si aprirono i sepolcri,
- apri ai nostri fratelli defunti la porta della vita senza
fine.

Pater noster

Concedi a questa tua famiglia, o Padre, di celebrare
con fede i misteri della passione del tuo Figlio,
per gustare la dolcezza del tuo perdono. Per il nostro
Signore Gesù Cristo tuo Figlio che è Dio e vive
e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti
i secoli dei secoli. Amen.

MERCOLEDI' SANTO

Il Calvario rischiarò le tenebre del mondo. Preghiamo
che i nostri occhi non si chiudano mai alla sua luce:
Per il mistero della croce illuminaci, o Signore.

Il lettore all'ambone propone le intercessioni.

Cristo Signore, accusato davanti al sinedrio da molti
falsi testimoni,
- fa' che la condotta dei cristiani non oscuri lo splendore
del tuo messaggio.

Hai voluto che il Cireneo condividesse il peso della
tua croce,

- fa' che nel dolore ci sentiamo in comunione con la tua passione.

Nello sconvolgimento della natura, seguito alla tua morte, ti sei fatto riconoscere dal centurione come Figlio di Dio,
- illumina gli uomini del nostro tempo perché vedano il segno del tuo amore e della tua provvidenza in tutte le creature.

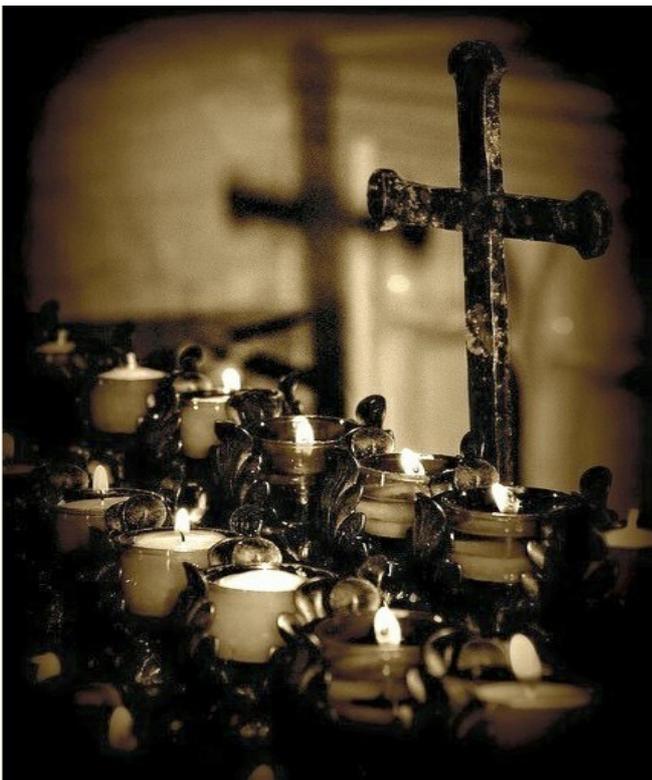
Dal tuo petto squarciato hai fatto nascere la Chiesa, arca di salvezza,
- sia il sacramento dell'incontro degli uomini con te e fra di loro.

Signore Gesù, che morendo hai infranto la potenza della morte,
- concedi ai nostri fratelli defunti una risurrezione gloriosa.

Pater noster

O Padre misericordioso, che hai voluto che il tuo Figlio subisse per noi il supplizio della croce per liberarci dal potere del nemico; donaci di giungere alla gloria della risurrezione. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Se i vespri sono stati celebrati *coram exposito*, si procede alla benedizione eucaristica. Altrimenti, detta l'orazione, il sacerdote con i ministri si reca ai piedi dell'altare per il rito delle tenebre.



BENEDIZIONE EUCARISTICA

IN GINOCCHIO

Quando tutti sono prostrati, dopo alcuni istanti di adorazione in silenzio, si canta il *Tantum ergo*.

Tantum ergo sacramentum
veneremur cernui,
et antiquum documentum
novo cedat ritui;
praestet fides supplementum
sensuum defectui.

Il sacerdote incensa il SS. Sacramento.

Genitori Genitoque
laus et iubilatio,
salus, honor, virtus quoque
sit et benedictio;
Procedenti ab utroque
compar sit laudatio. Amen.

Terminato il canto il sacerdote si alza e canta il versetto e l'orazione:

Panem de caelo praestitisti eis
Omnem delectamentum in se habentem.

Preghiamo.
Signore Gesù Cristo,
che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia
ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua,
fa' che adoriamo con viva fede
il santo mistero del tuo corpo e del tuo sangue,
per sentire sempre in noi i benefici della redenzione.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.
Amen.

Il sacerdote imparte la benedizione eucaristica, mentre suona la campana maggiore. Non si dice il *Dio sia benedetto*.

RITO DELLE TENEBRE

Impartita la benedizione o, se questa non ha avuto luogo, detta l'orazione al termine dei Vespri, il sacerdote con i ministri si inginocchia ai piedi dell'altare e con lui tutta l'assemblea.

Quindi il cantore canta il seguente tratto evangelico:

LUNEDI' SANTO Gv 9, 4-5; Mt 21, 17

Ancora per poco tempo la luce è con voi.
Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo sono la luce del mondo.

abbassando il tono della voce prosegue

E, lasciatili, Gesù uscì fuori dalla città, verso Betania, e là trascorse la notte.

MARTEDI' SANTO Gv 12, 46; 8, 59b; Lc 21, 37b
Ancora per poco tempo la luce è con voi. Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie.

abbassando il tono della voce prosegue

La notte Gesù usciva da Gerusalemme e pernottava all'aperto sul monte detto degli Ulivi.

MERCOLEDI' SANTO Gv 12, 35-36
Ancora per poco tempo la luce è con voi. Camminate mentre avete la luce, perché non vi sorprendano le tenebre; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce credete nella luce, per diventare figli della luce.

abbassando il tono della voce prosegue

Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose da loro.

A questo punto:

- Se vi è la reposizione eucaristica, il sacerdote, portando la teca con l'*Ostia magna* sotto il velo omerale violaceo, si reca con i ministri, senza ceri e preceduto dal turibolo, nella cappella del Sacramento o nel luogo a ciò predisposto, percorrendo un itinerario sufficiente per eseguire il *polisalmo delle tenebre*: è l'immagine del Signore che nei tre ultimi giorni, dal tempio si ritira nell'orto degli ulivi.

- Se non vi è la reposizione l'intero rito delle tenebre si svolge ai piedi dell'altare.

Due solisti si alternano nei versetti del *polisalmo*, mentre l'assemblea canta il ritornello: *Ricordati di me, Signore*.

Due accoliti spengono gradualmente i ceri in corrispondenza di ciascun versetto.

SOLISTA

Ricordati di me, Signore, quando sarai giunto nel tuo regno.

ASSEMBLEA

Ricordati di me, Signore, quando sarai giunto nel tuo regno.

SOLISTI

1 Salvami, o Dio, *
l'acqua mi giunge alla gola.
1° cero

2 Più numerosi dei capelli del mio capo *
sono coloro che mi odiano senza ragione.
2° cero

Ricordati di me, Signore,
quando sarai giunto nel tuo regno.

1 Per te sopporto l'insulto *
e la vergogna mi copre la faccia;
3° cero

2 sono un estraneo per i miei fratelli, *
un forestiero per i figli di mia madre.
4° cero

Ricordati di me, Signore,
quando sarai giunto nel tuo regno.

1 L'insulto ha spezzato il mio cuore *
e vengo meno.
5° cero

2 Ho atteso compassione, ma invano, *
consolatori, ma non ne ho trovati.
6° cero

Ricordati di me, Signore,
quando sarai giunto nel tuo regno.

1 Hanno messo nel mio cibo veleno *
e quando avevo sete mi hanno dato aceto.
7° cero

2 Sono caduto in oblio come un morto, *
sono diventato un rifiuto.
8° cero

Ricordati di me, Signore,
quando sarai giunto nel tuo regno.

1 Sono l'obbrobrio dei miei nemici, *
il disgusto dei miei vicini,
9° cero

2 l'orrore dei miei conoscenti; *
chi mi vede per strada mi sfugge.
10° cero

Ricordati di me, Signore,
quando sarai giunto nel tuo regno.

1 Se odo la calunnia di molti, *
il terrore mi circonda:
11° cero

- 2 insieme contro di me congiurano, *
tramano di togliermi la vita.
12° cero

Ricordati di me, Signore,
quando sarai giunto nel tuo regno.

Riposto il Sacramento, il sacerdote con i ministri
ritorna per la via più breve all'altare maggiore, dove
si conclude il rito delle tenebre.

Il solista esegue questo versetto senza accompa-
gnamento e in modo sommesso:

- 1 Hai allontanato da me amici e conoscenti *
mi sono compagne solo le tenebre.

Si estinguono parzialmente le *luci elettriche*.
Si sosta in un congruo *silenzio*.
Quindi il sacerdote si alza e conclude cantando il
versetto:

Miserere nostri, Domine.

Tutti rispondono:

Miserere nostri.

I ministri si ritirano
e l'assemblea si scioglie in silenzio.

MERCOLEDI' SANTO: si commemora il tradimento di Giuda:

Dopo l'ultimo versetto *Hai allontanato* ed estinte
parzialmente le luci elettriche, il cantore canta il
seguente tratto evangelico:

Mt 26, 14 - 16

Uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò
dai sommi sacerdoti e disse: «Quanto mi volete
dare perché io ve lo consegno?» E quelli gli fissa-
rono trenta monete d'argento. Da quel momento
cercava l'occasione propizia per consegnarlo.

I solisti cantano alternati e sommessamente - sen-
za ritornello intercalare e senza accompagnamen-
to - i seguenti versetti, mentre vengono estinti gra-
dualmente gli ultimi quattro ceri.

- 1 Se mi avesse insultato un nemico, *
l'avrei sopportato;
13° cero
- 2 se fosse insorto contro di me
un avversario *

da lui mi sarei nascosto.
14° cero

- 1 Ma sei tu, mio compagno, mio amico e
confidente;
ci legava una dolce amicizia,*
verso la casa di Dio camminavamo in festa.
15° cero

- 2 Anche l'amico in cui confidavo,
anche lui, che mangiava il mio pane, *
alza contro di me il suo calcagno.
16° cero

Con questi ultimi ceri si spengono gradualmente
anche tutte le luci elettriche della chiesa: *tenebrae
factae sunt*.

Resta acceso soltanto il cero che ricorda la fede in-
trepida di Maria SS.

Si sosta in un congruo *silenzio* meditativo nell'oscu-
rità, diradata unicamente dalla luce del cero della
Madre., che in quell'ora raccolse nel suo cuore la
fede di tutta la Chiesa.

Quindi il sacerdote si alza e conclude cantando il
versetto:

Miserere nostri, Domine.

Tutti rispondono:

Miserere nostri.

I ministri si ritirano
e l'assemblea si scioglie in silenzio.

**Rinnova
la tua adesione
e regala
un abbonamento a**

**LITURGIA
CULMEN ET FONS**

email:
info@liturgiaculmenetfons.it

Anno 2022 - N° 1 - mese MARZO - Periodicità trimestrale - Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Trento – Taxe Percue



Rinnova la tua adesione e regala un abbonamento a
LITURGIA “CULMEN ET FON”

4 numeri annui: abbonamento ordinario 15.00 euro - sostenitore 20 euro

CONTO CORRENTE POSTALE n. 92053032

opp. codice IBAN: IT 23 B 076 0101 8000 0009 2053 032

Intestato ad Associazione Culturale Amici della Liturgia - info@liturgiaculmenetfons.it
via Stoppani, 3 - Rovereto - 38068 (Trento); causale: abbonamento